

Gli invasi interaziendali faentini salvano la sete dei campi collinari. Da un quarto di secolo, infatti, grazie agli importanti investimenti, messi in campo, nel vero senso della parola, dagli stessi agricoltori con la supervisione del Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale, questa è stata la risposta più efficace a un problema che l'attualità di oggi porta all'attenzione. Il fabbisogno di acqua, anche dopo l'arrivo di alcune colture nel territorio fortemente esigenti dal punto di vista irriguo, kiwi su tutti, è diventata una priorità che ha trovato risposta nella massima «l'unione fa la forza».

SITUAZIONE ATTUALE

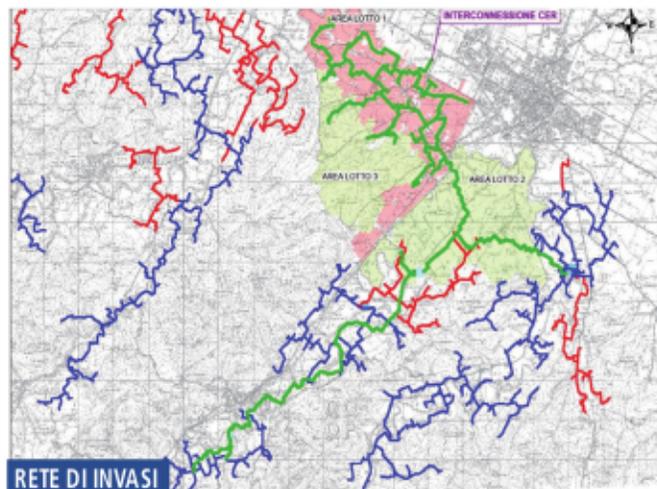
Nel territorio faentino di competenza del Consorzio in questo lasso di tempo sono diverse decine di milioni trasformati in laghi, condutture d'approvvigionamento e quindi colture salvate. Immagazzinare acqua quando c'è per utilizzarla quando scarseggia, in estate soprattutto, sembra banale ma non lo è. Allo stato attuale sono attivi su tutto il territorio della vallata del Senio, di quella del Lamone e del Marzeno una ventina di impianti a servizio di consorzi tra privati imprenditori agricoli con una capacità di immagazzinamento di acqua di oltre 2,3 milioni di metri cubi e con quasi 250 chilometri di tubazioni che servono quasi 530 aziende.

ALCUNI PROGETTI

Nell'immediato futuro questi sono alcuni degli interventi previsti per implementare l'approvvigionamento, lo stoccaggio e la distribuzione di acqua a scopi agricoli. C'è la realizzazione della cassa di espansione tra Castel Bolognese e Solarolo per contenere le esondazioni del Canale dei mulini. Il valore dell'intervento si aggira sui 3 milioni e 370mila euro, con un valore utile di invaso di 143mila mc di acqua. Da realizzarsi su una superficie di 6 ettari e mezzo. Solo la parte più profonda verrà utilizzata per immagazzinare acqua con continuità. La superficie non sommersa verrà rinaturalizzata con piante ed essenze per la creazione di un corridoio ecologico. I lavori sono in corso e l'inaugurazione dovrebbe arrivare nel corso del prossimo inverno. Altre risorse arriveranno dal Psr regionale vecchio pari a 10,5 milioni di interventi già progettati per il distretto montano, in particolare per la bacini irrigui. Infine per il Psr regionale nuovo, che si

SICCITA' | Nel faentino attivi 20 impianti per 530 aziende e 2,3 milioni di mc di acqua, previsti altri interventi

La collina si salva dalla «sete» grazie agli invasi interaziendali



RETE DI INVASI



INVASO BIANCANIGO

deve chiudere dal punto di vista della progettazione, in giugno si lavora su sei nuovi interventi per un importo di circa 7 milioni

PRIMO INVASO PUBBLICO

Ma c'è anche una novità importante. Entro il 2024, infatti, dovrebbe entrare in funzione il primo sistema di accumulo e approvvigionamento idrico di «proprietà» del

Consorzio di bonifica. Si tratta di lavori, in corso d'opera, nella vallata del Lamone per la realizzazione di 3 nuovi invasi (uno a Celle, uno a Sarna e uno nei pressi di Brisighella) con 850mila metri cubi di immagazzinamento di acqua, a cui si aggiunge la realizzazione di una nuova rete distributiva nei pressi di Celle e d'intersezione e collegamento con il sistema già esi-

stente nel territorio in altri invasi. Si parla di quasi 70 chilometri di condotte con circa 134 aziende coinvolte. Il progetto è finanziato dal Ministero delle politiche agricole per un valore complessivo di 16 milioni e 300mila euro (di cui dallo Stato ne arrivano 14). «Un progetto molto importante - spiega Giovanni Costa, direttore del Consorzio della Bonifica Romagna occidentale - che permette

di riconnettere la rete distributiva delle prime colline, che spesso risente della scarsità disponibilità degli invasi montani anche se tanto è stato fatto, con l'acqua di risalita del Canale emiliano romagnolo, che è una fonte molto più stabile e sicura. Solo grazie ad infrastrutture come queste il territorio montano viene valutato come appetibile dagli imprenditori».

«Si tratta di una situazione estremamente critica. C'è di buono che il sistema, dal Consorzio del Canale emiliano romagnolo alle bonifiche, fino ad ora ha retto bene: a parte l'introduzione di alcune turnazioni nei prelievi di acqua irrigua imposte alle aziende in alcuni territori, tutto ha funzionato come sempre». Guarda al bicchiere mezzo pieno, ma non nasconde la preoccupazione, Giovanni Costa, direttore del Consorzio di Bonifica della Romagna occidentale, l'ente che si occupa del territorio che va dalla collina faentina fino alle campagne ravennati, come Sant'Alberto, passando per la Bassa Romagna.

Se consideriamo al territorio pianeggiante della nostra provincia, la principale fonte di approvvigionamento, pressoché esclusiva, è il Cer che viene alimentato con le acque del fiume Po, grazie agli impianti di sollevamento di Bondeno. «Il sistema Cer - commenta Costa, nonostante la crisi del Po, fino ad oggi ha mantenuto la piena efficienza, ma non possiamo nascondere l'apprensione».

Questo è un periodo dell'anno in cui il sistema agricolo richiede molta acqua e il bilancio di questi giorni tra l'acqua pompata nel Cer e quella prelevata dai territori attraversati dal Canale, sarebbe decisamente negativo. Per questo motivo il Cer ha invitato i propri associati (i diversi Consorzi di Bonifica) a ridurre i prelievi del 20%. L'acqua dell'Emiliano romagnolo destinata all'agricoltura locale viene distribuita in due modi. Da una parte le condotte interrate in pressione (soprattutto a monte del Cer), dall'altra la rete dei canali

SICCITA' | Giovanni Costa, direttore Bonifica Romagna occidentale

«Situazione critica, ma il sistema ha retto»



li a cielo aperto (in particolare a valle del Cer dove, tuttavia, sono presenti due importanti impianti

in pressione: uno alla Tarabina di Conselice e uno a Mandriole). Nel 2021 prelevati 72milioni di mc,

di cui circa 20 sono andati nella rete in pressione e 50 nei canali a cielo aperto. La riduzione ha inte-

Il modello Fosso vecchio

Con i fondi del Pnrr in dotazione al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, grazie anche alla programmazione della Regione Emilia Romagna, arriveranno 37 milioni di euro (alla fine dei conti, ne costerà più di 40 e oltre 3 milioni di euro saranno a carico delle imprese interessate) per la realizzazione di un'importante progetto con finalità plurime: irrigazione, bonifica idraulica e resilienza contro i cambiamenti climatici. Sarà infatti potenziata la distribuzione irrigua in un'area di circa 4100 Ha nei Comuni di Bagnacavallo e Cotignola, con la realiz-

zazione di circa 140 chilometri di nuove condotte interrate (oggi sono canali a cielo aperto), due vasche di accumulo e due centrali di pompaggio nuove di zecca, una a Villaprati e una a Boncellino. I due invasi (quello più grande sarà a Villa Prati) potranno contenere una buona riserva di acque irrigue e, in caso di piogge particolarmente intense, contribuiranno alla laminazione delle piene del collettore Fosso Vecchio. Per ridurre il fabbisogno energetico, si farà ricorso a pannelli fotovoltaici per alimentare gli impianti. Oggi i tecnici del Consorzio stanno lavorando al progetto definitivo, propedeutico alla Via. I lavori dovranno terminare entro giugno 2026.

ressato i canali a cielo aperto e in alcuni casi le aziende agricole servite hanno dovuto organizzarsi su turni per i prelievi. «Ci siamo adeguati e questo ha comportato un importante risparmio» rileva Costa. Per fortuna l'agricoltura del nostro territorio è molto evoluta ed ottimizza l'uso dell'acqua da irrigazione, dalla distribuzione tramite condotte in pressione all'irrigazione a goccia. Poi, negli ultimi giorni i livelli del Cer sono leggermente risaliti, dopo le precipitazioni in Piemonte e Lombardia, ma è presto per cantare vittoria.

Certo, resta l'apprensione legata ad una siccità che arriva all'inizio dell'estate, mentre i picchi di utilizzo di acqua irrigua vengono solitamente raggiunti nel mese di luglio. Ma il sistema, per ora, ha retto.

«Le precipitazioni, se guardiamo ai valori assoluti, sono calate - commenta Costa -. Ma soprattutto si concentrano in poche ore, magari dopo lunghi periodi siccitosi. Quindi la soluzione è immagazzinare acqua in bacini, da utilizzare come serbatoio, nei periodi di magra. L'Italia purtroppo è indietro sotto questo aspetto, ma il nostro territorio è tra i più strutturati. Nella zona pedecollinare (faentino e Castel Bolognese) sono presenti circa 20 invasi e tre ne arriveranno a breve: in totale, potranno garantire un accumulo di 3,5milioni di metri cubi. Volumi che permettono, agli agricoltori, di dormire tranquilli anche se non piovesse per un paio di mesi. Questo modello ha ispirato gli interventi progettati lungo il fosso Vecchio (vedi box) e andrebbe replicato su tutti i territori».

«Questa è un'emergenza strutturale, perché prevedibile e frutto della mancanza di infrastrutture in grado di evitarla» commenta Nicola Dalmonte, presidente del Consorzio Canale emiliano romagnolo.

Questo inverno il flusso di acqua del Po, all'altezza di Bondeno, era di circa 500 mc al secondo. Oggi siamo circa a 160.

Mai prima d'ora gli impianti di Bondeno avevano prelevato acqua quando l'altezza del Po era sotto i 2,58 metri slm per pomparla nel Cer (record a luglio 2003): la scorsa settimana si è arrivati a 2,50 metri, ma tutto è andato per il meglio. «Le pompe hanno funzionato molto bene e questo ci rassicura sulle capacità di funzionamento degli impianti» dice Dalmonte. Poi i livelli di acqua si sono stabilizzati. Sempre la scorsa settimana, l'osservatorio permanente sul fiume Po, guardando ai dati sul saldo tra gli afflussi (da laghi o affluenti) al fiume e i prelievi, ha invitato a ridurre gli emungimenti dal Po del 20%. «Abbiamo già richiesto la riduzione dei prelievi da parte dei Consorzi associati per evitare, nel caso in cui la situazione perdurasse, un blocco totale». L'acqua del

SICCITA' | Nicola Dalmonte, presidente Consorzio Canale emiliano romagnolo

«Un'emergenza strutturale prevedibile, l'unica soluzione è il 'progetto laghetti'»

ti» dice Dalmonte. Poi i livelli di acqua si sono stabilizzati. Sempre la scorsa settimana, l'osservatorio permanente sul fiume Po, guardando ai dati sul saldo tra gli afflussi (da laghi o affluenti) al fiume e i prelievi, ha invitato a ridurre gli emungimenti dal Po del 20%. «Abbiamo già richiesto la riduzione dei prelievi da parte dei Consorzi associati per evitare, nel caso in cui la situazione perdurasse, un blocco totale». L'acqua del



Cer non è diretta solamente ad irrigare le campagne: questa è la destinazione principale e in caso non arrivasse acqua dal Po, i primi ad andare in crisi sarebbero gli agricoltori. Tuttavia l'acqua del Cer, dopo esser passata dal potabilizzatore Nip 1, entra nelle case attraverso la rete civile. «Per il mondo agricolo - rileva Dalmonte - sarebbe devastante. Preoccupa meno, invece, l'uso civile, visto che l'acqua della diga di Ridracoli si trova a un

buon livello. Senza dimenticare le acque utilizzate per gli impianti di raffreddamento e per i sistemi antincendio del petrolchimico di Ravenna. Per fortuna l'approvvigionamento di questo comparto produttivo si avvale anche di altre fonti, ma la situazione è comunque preoccupante».

Il mondo agricolo, in realtà, utilizza solamente l'1% dell'acqua che piove o passa dai nostri corsi d'acqua. Le precipitazioni sono sempre più concentrate, le nevicate più rare ed i ghiacciai sono in crisi. «Il principio è semplice conclude Dalmonte -: bisogna trattenerne l'acqua quando passa per ridistribuirlo quando serve. Dobbiamo spingere sul Progetto laghetti». (s.sta.)